GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 10 NOVEMBRE

Una nuova circolare di Favre ai ministri francesi accreditati presso le Corti straniere spiega i motivi pei quali l'armistizio non si è potuto concludere, e da essa risulta che la cagione di ciò sta nel rifiuto assoluto da parte prussiana che a Parigi fosse concesso di vettovagliarsi. Un'armistizio senza questo permesso, dice il ministro francese, sarebbe stato l'equivalente di una capitolazione senza onore e senza speranza, ed ai francesi altro ormai non rimane che prendere consiglio dal proprio coraggio, lasciando la responsabilità del sangue versato a coloro che sistematicamente respingono qualunque transazione che conduca alla pace. Il signor Favre nella circolare medesima fa anche, in modo indiretto, un appello all'Europa, la quale, da questo contegno del Governo prussiano, potrà indovinare ciò che la Prussia le riserverebbe, se potesse compiere tutti i progetti ch'essa vagheggia. L'esperienza peraltro ci consiglia a dubitare che questo appello possa venire ascoltato. Il telegramma da Bruxelles annunziante che la Russia, l'Italia, l'Austria e l'Inghilterra intendevano di presentare ai belligeranti una nota per favorire la pace, avvalorando la mediazione colla minaccia di imporsi, al caso, materialmente contro un ulteriore spargimento di sangue, quel telegramma, diciamo, non ha ricevuto finora nessuna conferma, e probabilmente non la riceverà neanche in appresso. Invece lo spargimento del sangue continua, e al combattimento di Le Bourget ne è succeduto un altro fra Boulogne e Chaumont con la peggio delle guardie nazionali francesi, in esso impegnate. Nel tempo medesimo Bismark annunzia alle Potenze che il bombardamento di Parigi non tarderà a cominciare, e mediante il suo organo, la *Corr. Prov.* di Berlino, avverte che in esso si prenderanno in considerazione le condizioni interne della grande metropoli. Le Potenze si limiteranno probabilmente ad accusar ricevuta dell'avviso loro spedito!

Il governo di Tours ha fatto stampare nel *Moniteur universel*, suo organo ufficiale, un rapporto sulla condotta politica e militare di Bazaine durante il blocco di Metz. È firmato dal sig E. de Valcourt, officiale della guardia mobile, addetto al gran quartier generale dell'armata del Reno, il quale, prima della resa, riuscì a fuggire da Metz ed a traversare le linee prussiane. Il *Moniteur* dichiara che questo rapporto giunse al governo prima della notizia della capitolazione, e pare che sovr'esso Gambetta abbia giudicato il maresciallo. Esso è diviso in due capitoli: I, questione militare; II, questione politica. Le sue conclusioni terminano con queste parole: « Il maresciallo Bazaine agì per un solo scopo, essere e rimanere padrone della situazione politica in Francia, e, credendo poterei servire dei prussiani per l'esecuzione de' suoi progetti ambiziosi, *egli consegnò loro scientemente* la città e fortezza di Metz, nonchè l'esercito dei centodiecimila uomini accampato nei forti staccati. »

I giornali di Lione continuano ad occuparsi della presa di Digione. Il fatto par loro ancora incredibile. Autorità civili ed autorità militari si palleggiano le accuse d'inerzia, d'imperizia, di vigliaccheria. Ma ciò che più chiaramente risulta dalle narrazioni che abbiamo sott'occhio è questo: la maggioranza della popolazione, massime la campestre, è stanca della guerra, e quasi quasi preferisce i prussiani ai loro compatriotti armati. È dal *Courrier de Lyon* che togliamo le linee seguenti: « Bisogna dirlo: gli abitanti della Bretagna e della Franca-Contea, fuori di sè dalla paura, sembrano voler evitare ad ogni costo i combattimenti nelle vicinanze delle loro città o dei loro villaggi. Contando poco sulle vittorie dei francesi, perchè i nostri rovesci li scoraggiarono, preferiscono lasciarsi requisire dai prussiani; laonde non è raro di vedere questi, prevenuti a tempo dai nostri compatriotti dell'arrivo delle nostre truppe, rinforzati all'uopo, e, in ogni caso, non accettare il combattimento che quando hanno forze d'assai superiori. »

La *Corresp. Provinciale* annunzia che il Parlamento federale germanico è convocato pel 20 corr. per deliberare sui mezzi di continuare la guerra e sull'ingresso degli Stati del Sud nella Confederazione del Nord. Ignorasi ancora in qual luogo in cui quell'Assemblea dovrebbe esser riunita; ma se stiamo alla *Gazzetta Crociata*, parrebbe confermarsi la voce che debba riunirsi a Versaglia. Difatti in essa leggiamo: « Siccome la convocazione del Parlamento federale del Nord per l'esame e la sanzione della costituzione federale non può essere procrastinata, così si renderà probabilmente necessario che l'assemblea si raduni a Versailles, poichè la presenza della presidenza è indispensabile nella discussione degl'importanti progetti di legge, e d'altra parte il re non può nella sua qualità di generalissimo degli eserciti germanici abbandonare il suo posto. » In quanto alla ricostituzione germanica, la citata *Corrispondenza* annunzia che l'entrata del Baden, dell'Assia e del Wurtemberg nella Confederazione del Nord è considerata come sicura, mentre con la Baviera le trattative continuano ancora, ma vertono su particolari di secondaria importanza. In quanto alla questione dei titoli essa dà luogo ancora a discussioni. Il Re Guglielmo esita a prendere il titolo d'imperatore, ed i sovrani del sud insistono perchè lo assuma, pensando ch'esso renderà la loro subordinazione meno umiliante.

Pio IX mandò una lettera di congratulazione ai vescovi alemanni di Fulda, perchè annunziarono ai loro fedeli il domma dell'infallibilità. La lettera porta la data del 28 ottobre 1870, dunque del trentottesimo giorno della così detta prigionia del pontefice Per formarsi un giusto criterio di quella prigionia e della sua veramente straordinaria severità, basterà riferire le parole con cui comincia la lettera pontificia. Vi si allude agli avvenimenti ultimi ed « alle profonde afflizioni, colle quali uomini maliziosi riempirono il calice delle nostre amarezze, commettendo detestabili scelleratezze e calpestando non solo i diritti della religione, ma i diritti dell'onestà, ecc. ecc. » Un prigioniero, che dal fondo del suo carcere può spedire una lettera infiorata di simili cortesie per il Governo, che lo tiene in cappi, davvero che dovrà essere ritenuto un *prigioniero*, a cui se qualche cosa difetti non è certo la libertà, anzi « l'eccesso della libertà ».

Venne pubblicato a Pest un opuscolo intitolato: *Il conte di Beust e la neutralità dell'Austria*. Premesso che il Governo austro-ungherese fu largo di consigli alla Francia, l'autore dello scritto propugna un'alleanza dell'Austria colla Prussia, mostrando l'indentità degli interessi di Berlino e di Vienna: conchiude, provando come la persona del conte Beust non sia un ostacolo a tale alleanza: la sua caduta sarebbe una vittoria della reazione, cioè della coalizione degli elementi czechi, feudali, ultramontani e militari.

Un telegramma particolare del *Secolo* farebbe supporre che la candidatura del duca d'Aosta al trono di Spagna possa incontrare delle gravissime difficoltà. D'altra parte si annunziano delle dimostrazioni in Catalogna ed altrove contro la candidatura medesima. Osserviamo peraltro che queste notizie, venendo da fonte indiretta non vanno accolte che con le maggiori riserve.

L'*Italie* pubblica una circolare del Ministro Guardasigilli ai primi presidenti ed ai procuratori generali presso le Corti d'appello, relativa alle prossime elezioni. Eccone il tenore:

Firenze, 6 novembre 1870.

Come lo avrete letto nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente, la nazione è chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti e ad esprimere col mezzo loro il suo giudizio sulle gravi questioni alle quali dà luogo il compimento dell'unità italiana.

Affinchè i funzionari dell'ordine giudiziario possano eglino pure esercitare il diritto elettorale, io vi prego di accordare il congedo necessario in ragione della distanza a coloro fra i detti funzionari che dovranno votare in un comune diverso da quello della loro residenza attuale.

Voi avrete la compiacenza di dichiarare in pari tempo a tutti i funzionari posti sotto la vostra sorveglianza, che il governo mentre lascia loro intera libertà di voto, non è tuttavia disposto a tollerare ch'essi mettano a profitto l'influenza di cui godono a cagione della qualità e del grado che occupano, per combattere o favorire candidati ed immischiarsi nelle brighe e nelle agitazioni elettorali.

Il sottoscritto spera che il sentimento del proprio dovere e dell'alta missione dell'autorità giudiziaria distoglierà i funzionari da simili abusi e ch'egli non si troverà mai [illegible].

Siete pregato di voler dare un cenno di ricevuta.

Il Ministro Raeli.

LA GUERRA

— Il corrispondente del *Daily News* dal quartiere generale dell'armata della Loira ritiene che questa

APPENDICE

CARATTERI DELLA CIVILTÀ NOVELLA IN ITALIA

DI

PACIFICO VALUSSI (*)

CENNI BIBLIOGRAFICI.

L'Autore, la di cui opera imprendiamo ad esaminare, comincia col chiedersi quali sono le cause che influiscono sul più o meno rapido svolgimento della civiltà, e le trova nel clima, nella geografica posizione, nella fecondità della terra. Difatti, egli dice, se diamo uno sguardo alla storia, scorgiamo che primo si avanzò sulla strada dell'incivilimento quel popolo che non era agghiacciato dai freddi del polo, nè arso dagli ardenti raggi solari; quel popolo ch'ebbe fertile suolo, acque sane ed abbondanti, libere e facili comunicazioni co' suoi vicini; quel popolo insomma che potè facilmente vivere e prosperare sul suolo che abitava. L'ingegno di questo popolo, le sue doti naturali si svolsero allora, ed ogni breve lasso di tempo segnava un nuovo passo nel suo incivilimento; ma giunto all'apice di questo, cominciò un corso fatale di decadenza generato dallo stesso corso ascendentale. Ecco ciò che l'A. chiama civiltà *spontanea*. Se però in questo corso discendentale giunge ad arrestarsi, a rinovellare la sua civiltà, dessa non è più spontanea, ma riflessiva; è la vita d'un individuo che sa di vivere, non una vita spensierata. Ed è forse una civiltà più lenta ma più durevole, e che non decade, perchè vuol progredire. La spontaneità crea, ma non conserva; ciò che viene da sè senza coltivazione può durar molto, ma non dura sempre, e bisogna che si ricrei e si mantenga coll'arte e colla riflessione.

In questo secondo stadio si trovano ora le nazioni europee, e prova ne sia che le più avanzate sul sentiero del progresso, non sono le più ricche di doti naturali; non sono quelle che hanno un suolo più fertile, nè un clima più temperato.

Qui l'A. cerca di stabilire l'ideale d'un popolo spontaneamente civile, e d'un popolo civile per riflessione.

Per accostarsi all'ideale della spontaneità, dice l'A., bisogna avere un paese le cui condizioni naturali offrano un campo appropriato allo svolgersi d'un popolo che porti seco, nella natura sua, i germi d'una civiltà, ed incontri circostanze opportune per isvolgerli: la Grecia, cita p. e., una delle più belle, delle più variate contrade del mondo, delle più favorite dalla natura. Gli abitanti di quel paese erano dotati di svegliatissimo ingegno, l'aria purissima, il clima temperato, e quindi la civiltà rapidamente si estese su quella contrada, su quei popoli, fino a produrre Omero, Apelle, Temistocle, Aristide, e mille capolavori che i nostri secoli ammirano, ma che non valgono ad eguagliare. Eppure quel popolo, giunto all'apice della sua civiltà, rapidamente decade, più rapidamente ancora che non era salito. Il suo incivilimento non era che spontaneo.

Succede a questo il popolo romano che pure rapidamente si civilizza, ed i ladroni di Romolo, divengono Cesare e Pompeo, Catone e Cicerone. Ma questo popolo pur esso rapidamente decade; le sacre mura di Roma accolgono Alarico, ed Attila calpesta il suolo di quel popolo che soggiogò il mondo. Anche questa era civiltà puramente spontanea.

Ecco in seguito Amalfi, Pisa, Genova, Venezia, ed una corona d'altre fiorenti repubbliche. Eccole pur esse a capo dell'incivilimento, e dopo pochi secoli precipitate dal luogo eminente. — Che ci prova tutto questo alternarsi di civiltà spontanee, sebbene l'una dall'altra differenti? Ci prova che la spontaneità non è duratura, e che per quanto s'innalzi rapidamente, decade, perchè vera e durevole non può essere.

Passiamo ora all'ideale d'un popolo civile per riflessione. In questo popolo si troverà anzi tutto l'armonia della natura colla civiltà; ma sarà un'armonia creata dall'uomo col correggere l'opera della natura in quanto può avere di meno perfetto, di meno proficuo per esso; è la civiltà che argina i fiumi, invece di lasciarli correre a devastar la pianura, è la civiltà che impedisce ai monti di franare, che sbosca ed imbosca, secondo le esigenze dell'igiene, della industria, dell'agricoltura. Questo popolo non avrà per sola scorta un istintivo buon senso, ma una educazione, una istruzione metodica, diretta a determinato scopo. Esso sarà logico, coerente, concorde colla natura in tutte le sue azioni, nell'amministrazione della giustizia, nel politico reggimento. La più estesa libertà, solo limitata dai diritti degli altri, vi regnerà da sovrana, e più non vi saranno schiavi come in Grecia od in Roma, tirocinii forzati, e forzate aggregazioni alle arti come nelle repubbliche italiane medio-evali, nè più vi si troverà scemata la fisica educazione per la morale, o questa per quella, nè più un'arte vi sarà spregiata, o tenuta da meno di un'altra egualmente utile.

Ma ha l'Italia raggiunto questo ideale? Se no, ogni sua forza deve adoperare a questo intento, e nulla deve tralasciare per conseguirlo. Deve insomma la nostra patria cercare di rinnovarsi, di sciogliersi da viete abitudini, da sciocchi pregiudizii; deve reagire contro tre secoli di decadenza che la incatenano ad un doloroso passato. — Ma l'Italia è composta di Italiani, e quindi il suo rinnovamento sarà la somma di quello dei singoli Italiani, sarà il frutto dell'individuale progresso.

E qui l'A. scende ad una diligente analisi dei varii gradi, delle varie classi sociali, dei diritti e dei doveri che vi sono inerenti.

La famiglia del ricco, egli dice, è quella che può esercitare la maggiore e più benefica influenza sulla società, ma è nel tempo medesimo quella che ha più bisogno di essere corretta, ed ha maggiori mezzi di correggersi. Il ricco che non ha mestieri di affaticarsi molto per soddisfare a' suoi bisogni, che ha raramente gravi occupazioni, ed a cui poco tempo basta per disimpegnare gli affari suoi e quelli della famiglia, è pur quello che ha un dovere più grave, quello di adoperar le sue cure a beneficio delle altre classi sociali; dovrebbe egli incaricarsi di produrre, o facilitare almeno, il bene generale, perchè le classi più povere difficilmente possono pensare a più che al loro bene particolare. E nei Parlamenti, nei Consigli Provinciali e Comunali, nei pubblici uffizii, nelle opere di beneficenza morale, dovrebbero consistere le occupazioni delle classi più ricche; potrebbe forse sobbarcarvisi un individuo meno che agiato, cui fosse breve od insufficiente il giorno ad ottenere i guadagni necessarii per soddisfare i più urgenti bisogni?

Non si ripeta al figlio del ricco, ch'egli, perchè tale, non ha bisogno di lavorare per vivere, e per corollario che non ha bisogno di studiare; ma sappia invece che a lui incombono doveri come a tutti gli altri cittadini, ai quali è eguale nell'ordine delle leggi morali e civili: sappia che le ricchezze non costituiscono il vero merito, molto meno se ereditate, e che il vizio, come la virtù, sono affatto personali.

Diffondere l'istruzione ed una buona educazione, cercare ed additare al governo quelle opere che possono migliorare in qualche modo la condizione del povero, sottentrare al governo stesso dove questo non può giungere, stabilire e dirigere ospedali, ricoveri, ecco quale dovrebbe essere l'impiego delle ore oziose del ricco; ecco lo scopo cui dovrebbe rivolgere i suoi studi; egli che ha insomma il positivo dovere di essere alle altre caste sociali un esempio di attività, di abnegazione, di virtù.

Dato che tutti i ricchi italiani avessero compreso il loro compito, ben presto se ne otterrebbero ottimi frutti, ed essi sarebbero benedetti da quelli stessi che ora per la loro miseria imprecano ai doviziosi, e sognano falsi sistemi sociali.

Il ceto che si trova fra i pochi ricchi ed i molti poveri, puossi considerare come il maggior fattore di progresso, come quello che ha sabbastanza agiatezza per potersi istruire, ma ha nel fianco lo stimolo del bisogno che non lascia impigrire, la speranza cioè della paterna ricchezza. È il ceto che sente di sè abbastanza degnamente per voler conservare il proprio grado sociale, ma che capisce come ciò non si possa ottenere se non con un assiduo lavoro. Ebbene, anche questo ceto deve rifare la sua educazione, imperocchè nella maggior parte dei casi è falsata, è cattiva. Non si ostenti da questa classe un lusso superiore alle sue forze, non si cerchi d'esser tenuti per ricchi, e sopratutto non si gettino i propri figli ai pubblici uffizii, ma si allevino per quanto è possibile nelle professioni produttive che presentano l'industria, il commercio, la navigazione, certo non meno onorevoli di un pubblico uffizio. Un buon agricoltore non ha egli diritto alla altrui estimazione quanto un dottollegale?

A riguardo del ceto meno favorito dalla fortuna, l'A. raccomanda di prendere precipuamente di mira l'educazione della donna, poichè essa sola può dirozzare i figli, ove sia ben educata, ed istruirli in quelle regole di morale, di giustizia, di buon senso che governano il mondo, non avendone l'uomo nè il modo, nè il tempo, distratto nelle cure dell'officina o del negozio. Può la donna influire sull'indole del marito coll'ordine, colla nettezza della casa e delle povere suppellettili, colla soavità dei modi; e fare che questi non desideri d'affogare la memoria della sua povertà nei boccali dell'osteria, ma cerchi invece di consolarsi col grato spettacolo d'una casa linda e pulita, di vispi figliuoletti, d'una moglie affezionata.

(*) L'ultimo giudizio su questo libro, del quale il sig. Gambierasi di Udine è l'editore, venne dato nella *Società di letture e conversazioni di Genova* e stampato nelle *effemeridi* di quella Società.

armata conti ancora circa 60,000 uomini, e sia relativamente sana e assai ben proveduta; però egli ha poca speranza che essa possa sostenersi dinanzi al nemico. Sulla situazione in generale, egli scrive:

« Fino ad ora circa un terzo soltanto della Francia è rovinata, e da questo terzo è fuggita la maggior parte dei ricchi, ha preso seco il suo denaro e lo consuma qui e nelle parti del paese non ancora occupate. Nelle parti occupate dal nemico regna la miseria: non vi è in corso che carta monetata; le Banche locali hanno sospeso i loro pagamenti.

« Tutto è in ristagno e va in rovina, ma qui non si scorge nulla di simile; qui e in tutto il mezzogiorno vi sono ricchi mezzi, copiose vettovaglie, i commercianti guadagnano molto denaro; e perciò non comprendono chiaramente ciò che in breve può toccar loro. Qui, io credo che ognuno, il quale possiede qualche cosa, sarebbe pronto a fare la pace.

« Nel mezzogiorno, dove sono ancora molto lontani dal pericolo, vi saranno forse degli entusiasti per la guerra, ma in complesso tutte le persone che riflettono sono propense alla pace. I repubblicani invece giurano di non voler far la pace. repubblicani che esistono soltanto in forza di questa guerra, son quelli i quali dichiarano che non deve venir ceduto nè un pollice del nostro territorio, nè una pietra delle nostre fortezze.

« Per quanto riguarda l' armata, io vi assicuro che essa anela alla pace ad ogni costo. Noi andiamo incontro a un tale caos di partiti contendenti, che è impossibile il figurarsi cosa avverrà di questo paese. Io credo che il Governo sia in grandi apprensioni per l' armata della Loira: esso vi ha riposto tutte le sue speranze, per modo che, se dovesse cadere, le conseguenze ne sarebbero terribili.

— Il generale Garibaldi ha diretto ai sindaci del circondario di Dôle il seguente manifesto:

« Il disarmo della guardia nazionale nella città e villaggi è una vergogna, un'onta: ed ora che un decreto del governo della difesa impone agli abitanti di difendersi, un tale disarmo diviene un'infrazione alle leggi assai riprovevole.

Un piccolo numero d'uomini male armati e peggio equipaggiati non ha certo l'obbligo di combattere contro delle truppe regolari; ma questi stessi uomini, nazionali od altri, ricordandosi che appartengono ad una nazione che giammai piegherà il ginocchio dinanzi allo straniero, devono all'avvicinarsi d'un nemico superiore in forze, ritirarsi nei loro boschi e foreste con tutto il loro bestiame: e pratici come sono dei luoghi, molestare se non i grandi corpi, almeno gli esploratori nemici, che marciano sempre in piccolo numero e che tanto maggiormente sono dediti al saccheggio, in quanto che sono liberi nelle loro escursioni.

In tal guisa più non vedremo una dozzina di ulani percorrere immenso tratto di paese, ed operare depredazioni a danno degli abitanti.

Firmato: GARIBALDI. »

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze:

Al Ministero della guerra si lavora assiduamente per preparare un nuovo piano per il riordinamento generale dell' esercito. La quistione militare ha bisogno di essere profondamente studiata, non però dal punto di vista che alcuni giornali saccenti la vogliono presentare al pubblico, gridando che il nostro ordinamento è una copia peggiorata dell'ordinamento francese, mentre sta in fatto, che esso è quello che più d' ogni altro in Europa si avvicina al prussiano. Ciò che veramente urge di provvedere si è ad una più equa distribuzione delle forze ed alla creazione di quadri così per l' esercito attivo come per una eventuale riserva che rispondano a quell'improvviso sviluppo di forze, di cui il nostro paese può essere suscettibile.

Il generale Ricotti già da qualche tempo aveva concretato qualche concetto a questo riguardo, ed ora è venuto nella savia determinazione di unire ai suoi studii quelli di una competente Commissione. Un giornale di qui ha preteso dare in poche righe le basi del nuovo ordinamento, ma finora non vi è nulla di stabilito; gli studii principali volgono però sul modo migliore di costituire una riserva territoriale.

Delle elezioni nulla di nuovo; siamo alle avvisaglie, e la battaglia grossa non s' impegnerà che fra qualche giorno. Il Ministero ha deciso di mantenersi completamente estraneo alla lotta, e di circondare il voto degli elettori della maggiore libertà ed indipendenza possibile.

— Leggiamo nell' *Italie*:

Il generale Menabrea è partito questa mattina pel Piemonte. Egli deve assistere, si dice, a una seduta del Comitato di difesa dello Stato che si terrebbe fra breve a Torino.

— Lo stesso giornale reca:

Si dice che il parto di S. A. R. la duchessa d' Aosta è atteso dal 15 al 20 di questo mese. Il nascituro riceverebbe, se maschio, il nome di Vittorio-Emanuele, conte di Torino, e se femmina quello di Maria-Adelaide.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazzetta d' Italia*:

Pochi giorni fa, il Papa ricevette varii ufficiali superiori dell' ex-armata pontificia, ai quali disse:

« Speriamo che nel prossimo Congresso europeo ci sarà fatta una posizione degna di noi, posizione che meritiamo ed alla quale abbiamo diritto. Allora state certi che andrà meglio anche per voi. Intanto non abbiamo altro da fare che sperare in Dio, stare fermi e disprezzare i nostri nemici. »

La forse rinascente simpatia di Pio IX per l' Italia è scomparsa da quando per distruggerla gli hanno fatto vedere con moltissima abilità le stampe che si trovano in tutte le vetrine di Roma, e nelle quali il sommo Pontefice è messo in caricatura in tutti i modi.

— Ci scrivono da Roma che il cardinale Antonelli, d' ordine del Papa, si è astenuto dal mandare ad esigere, al 7, i 50 mila scudi mensili; ma che d' altra parte domanda al governo la restituzione di 5 milioni del danaro di S. Pietro che il Papa avrebbe speso per sopperire a' bisogni dello Stato romano. (*Opinione*)

— Scrivono da Roma alla *Gazz. d' Italia*:

Innumerevoli sono le lettere che il papa riceve continuamente dai più distinti personaggi d'Europa, legittimisti puro sangue, moderati, liberali, *juste-milieu*, eziandio repubblicani. Dopo l'orleanista Thiers, ecco il repubblicano Trochu che invia al santo padre la sua lettera *par ballon monté*.

Il capo del Governo della difesa nazionale scrive a Pio IX che il giorno in cui prese il comando della piazza di Parigi egli dichiarò di voler rientrare nella vita privata appena sarebbero cessati i pericoli della patria; ma quei della santa sede gli fecero in un tratto cambiare proposito. Ora egli non desidera più il riposo e le dolcezze della vita domestica; anzi brama che, cessate pure le terribili peripezie della Francia, la sua spada non rientri nel fodero fine che il sommo pontefice non tornerà a regnare, poichè questa spada egli si sente altero di offrirla sino da questo momento al vicario di Gesù Cristo.

Oggi la Francia non può far nulla per la santa sede, ma quest' impotenza sarà breve. Intanto il papa stia forte; non si lasci vincere nè dalle promesse della Prussia, né dalle concessioni dell'Italia, ed aspetti impassibile e tranquillo il momento in cui la sua figlia primogenita lo potrà aiutare efficacemente.

Non credo però che al Vaticano si sia disposti a tenere in non cale le promesse della Prussia; anzi cambiando alquanto il celebre verso di Voltaire a Caterina II, potrei dire:

C'est du Nord maintenant que nous vient
(l' espérance.

Fra il generale Trochu, che vuole calcare le orme di Lamoricière, promettendo l'aiuto efficace della Francia, e le dichiarazioni del barone d'Arnim al santo padre, del conte di Bismark all'arcivescovo di Posen, non saprei davvero ove si trovi maggiore argomento di speranza per la Corte di Roma. Intanto mi permetterete di essere del parere del padre Curci, cioè che bisogna solo sperare in Dio, all' esclusione della Francia e della Prussia, seppure ammettiamo che tra la volontà di Dio e le aspirazioni dei nostri conservatori vi possa essere qualche relazione.

L' indirizgo delle signore romane che trovasi nell' *Unità Cattolica* fu presentato al papa dalla duchessa di Sora, donna Agnese Ludovisi-Buoncompagni, nata Borghese, la quale espressamente giunse a Roma da Foligno, ove abitava e seguiterà, credo ad abitare.

ESTERO

Francia. Il *Siècle* pubblica una lettera Alfonso Karr, in cui, dopo aver detto che i contadini sono ostili alla difesa nazionale e ai franchi tiratori per il loro amore alle proprietà, dice esser d' uopo che il Governo dichiari: « *che ogni proprietà, casa o terra* dfiesa dal suo proprietario, è assicurata e garantita dalla Francia; avariata, si indennizzerà; distrutta, verrà rifatta a spese dello Stato.

Le proprietà *non difese dal loro proprietario* verranno gravate di imposte e di indennità per l' assicurazione delle proprietà difese. Ogni cittadino ferito colle armi alla mano sarà pensionato. Le mogli ed i figli degli uccisi sono pupilli della Francia. »

Germania. L'*Allgemeine* d'Augusta ha una dichiarazione che ha tutta l'aria di un comunicato e che perciò crediamo opportuno di riprodurre. « Un giornale di Vienna recò la notizia che la Prussia sarebbe disposta a risolvere la questione dello Schleswig con un'indennità in danaro alla Danimarca. Su questa notizia si uo fatto delle congetture intorno al contegno che l'Austria intende tenere circa questo modo di risolvere la questione. A queste congetture si ha il diritto di opporre la presunzione che l' Austria non possa aver l' intenzione di far pubbliche discussioni sull' oggetto in discorso, ma si pronuncierà in via diplomatica solo allorquando la questione verrà posta sul tappetto diplomatico, cosa che non avvenne finora. »

Inghilterra. Scrivono da Londra alla *Gazzetta d' Italia*:

Il signor Cardwell, ministro della guerra, sta preparando un progetto di vaste riforme militari, che sarà sottoposto al Parlamento nella sessione prossima. Il nostro sistema militare ha realmente bisogno d' essere riformato; ma io dubito assai che possa esserlo a fondo sino a che il duca di Cambridge rimarrà comandante di tutte le forze di terra. Il regale duca senza la responsabilità, che pesa sopra un ministro, esercita e vuole esercitare funzioni ministeriali senza curarsi troppo se queste siano consentanee alla volontà del ministro. Il regale duca solo rilascia i brevetti d' ufficiale e fa le promozioni in ogni grado; ed a dispetto di tutte le apparenze in contrario esso comanda ed amministra l' armata come pare e piace a lui solo.

Svizzera. I fogli svizzeri assicurano che la Savoia fece pratiche dirette presso il Consiglio federale di Berna, per indurre questa Autorità a far occupare militarmente, con truppe elvetiche, la Savoia neutrale, a termine dei trattati. Questa domanda mosse da Chambery, ciò che ne aumenta l'importanza. Finora il Consiglio federale non prese alcuna determinazione in proposito.

Portogallo. Scrivono da Lisbona che si verifica sempre più e più la notizia che l'Inghilterra ha mandato una nota al ministro degli affari esteri, marchese di Avila, pregandolo di affrettare colla massima energia l'armamento del Portogallo, aggiungendo che il tesoro britannico l'assisterà con tutti i mezzi (in armi e danaro) che possiede; in Inghilterra stessa regna la massima attività al Ministero della marina. Aspettiamo che queste notizie allarmanti si verifichino.

Spagna. Fu diretto ai capitani generali delle provincie, nella Spagna, il telegramma seguente:

« Madrid, 1° novembre.

« Dopodomani, 3 corrente, il Governo presenterà
« alle Cortes, come candidato alla Corona della
« Spagna, S. A. R. il principe Amedeo d'Italia,
« duca d'Aosta. — Per ordine di S. A. il Reggente
« del Regno comunico la presente all'E. V. per

Si costruiscano per i poveri comode case le salubri, si introducano esercizii del corpo, associazioni di vero mutuo soccorso, feste del lavoro, e le nostre plebi saranno rigenerate, saranno chiamate a nuova vita.

Ma pel rinnovamento nazionale non è solo necessario quello individuale, chè parte devesene pur fare alle buone istituzioni amministrative e politiche.

Se la famiglia è l' elemento della società, il Comune è l'elemento dello Stato. Me perchè il Comune possa migliorare tutto ciò che è sotto il suo dominio, è necessario che abbia i mezzi di farlo, che non si trovi impedito nella sua libera e buona volontà. Certo al Comune, non più regolato che da poche leggi d' interesse generale, competerebbero in un con molte attribuzioni del governo centrale, molti e più gravi doveri.

Diffondere e popolarizzare l' istruzione, stabilire asili infantili affidati a donne, scuole elementari, tecniche e professionali, dovrebbe essere dovere del Comune; suo obbligo dovrebbe pur essere quello di provvedere alla pubblica sicurezza, affinchè l' inerzia, la mendicità, il delitto, trovino ostacoli in una generale, attiva e locale sorveglianza; suo dovere infine sarebbe di provvedere acque sane ed abbondanti, il provvedere altre strade, e togliere le cause di malaria, abbattendo mura e luride catapecchie, dove vivono esseri malaticci ed ignoranti, e somiglianti spesso più al bruto che all'uomo.

Al disopra dell'azione comunale, è l' azione provinciale o regionale, il cui scopo si è di dirigere, di limitare la prima, di coordinare ad un generale interesse e benessere quella dei varii Comuni che contiene. L'azione provinciale dovrebbe essere quindi stimolatrice e moderatrice ad un tempo, e pesare gli interessi generali del regionale consorzio, per opporli, se fosse necessario, a quelli d'un singolo Comune. Con ciò non si rende una vana parola l'autonomia amministrativa comunale, ma s'impedisce l'urto delle varie autonomie.

Il Comune deve pensare a dar l'istruzione gratuita al popolo, ma la Provincia deve provvedere i maestri; ed è quindi suo obbligo fondare e mantenere le scuole magistrali dove questi si formino, e l'imporre ai renitenti Comuni l'istruzione elementare dei comunisti. E scuole tecniche di vario grado, licei, ginnasi, scuole professionali e d'arti e mestieri, università secondarie e camere di commercio, dovrebbero pur anche essere sotto l' immediata direzione della Provincia.

Oltre di ciò il signor Valussi vorrebbe far concorrere alla formazione d'un ramo del Parlamento, del Senato, pur anche la Provincia. Così, mentre la Camera elettiva avrebbe un carattere maggiormente politico, rappresentando le idee del paese al momento dell'elezione, l'altra Camera avrebbe un carattere maggiormente amministrativo, rappresentando gli interessi permanenti delle varie parti dello Stato.

A questo punto si ferma a dar l' ideale della Provincia italiana, quale dovrebbe essere fatta da buone leggi, per passar quindi a trattare dell' ente Stato, e delle attribuzioni che gli si competono.

In primo luogo la capitale non dovrebbe essere tale da assorbire la vita della regione con un soverchio accentramento: da essa devono partire quelle poche leggi amministrative che sono d' interesse generale, poichè al potere centrale aspetta il dirigere, moderare e stimolare le provincie nell' esercizio politico interno ed esterno.

E parlando l' A. della politica interna, chiede se lo Statuto attorno al quale vennero raggruppandosi le popolazioni italiane, sia il più confacente al nazionale rinnovamento, o se per avventura non vi fossero formole più adatte, gravi modificazioni da introdurvi.

È vero pur troppo, lo Statuto non è il migliore, non corrisponde esattamente ai tempi, non è l'ideale costituzione d' un popolo. Ma accettato in tutta Italia, il mutarlo potrebbe risvegliare molte differenze. Nota il Valussi che sarebbe meglio procedere come in Inghilterra, paese da tanto tempo costituzionale, dove si migliorò successivamente e d' accordo coi tempi, la prima Carta, collo interpretarne ed applicarne gli articoli in modo che corrispondessero alle esigenze dei popoli e dei tempi. Col mettere lo Statuto continuamente in dubbio, col mutarlo, gli si toglie quel prestigio che incute maggiormente rispetto al potere.

Dal governo centrale partono poi le leggi generali amministrative e finanziarie, approvate dalla rappresentanza nazionale. Leggi che si desiderano poche, ma giuste e senza equivoci, ed informate alla più larga libertà; leggi che lascino fare ai volenterosi ma che obblighino a fare gli inerti.

Ed è pure al governo centrale che si compete la difesa nazionale e la sanzione della difesa individuale; è egli che deve incaricarsi dell' esercito e della marina, delle carceri e dei carcerati.

Alla difesa nazionale tutti dovrebbero concorrere, ma la durata del militare servizio non dovrebbe esser tale da danneggiare gl'interessi dei singoli cittadini, da troncare carriere cominciate sotto buoni auspici, da far disimparare un mestiere, e far diventare il fiore della nazione inabile agli ordinarii lavori.

Dunque breve, brevissima la durata del servizio militare, e continuo lavoro. Lavoro diviso fra l'esercitarsi alle armi in tutti i modi, e la costruzione di fortificazioni e di strade.

In queste specialmente, di cui tanto difetta l'Italia, nello arginare fiumi e torrenti, nelle opere di prosciugamento e rinsanimento di paludi e malarie, si potrebbe impiegare l'esercito, togliendolo alla deleteria e demoralizzante inerzia delle guarnigioni. In tal maniera, i difensori della patria sarebbero anche i campioni del lavoro.

Lo stesso potrebbe dirsi della marina. La nostra bandiera dovrebbe sventolare in tutti i mari, anche i più lontani, a difesa dei nazionali interessi, e gli equipaggi che dovessero rimanere nei porti dello Stato, dovrebbero essere adoperati pel miglioramento di questi.

Uscendo poi dal militare servizio, dovrebbesi far parte per alcuni anni di una riserva attiva obbligata ad esercizii col resto dell' esercito soltanto pochi giorni dell' anno, e dalla quale si passerebbe nella riserva sedentaria, da non servire che nei presidii. A questo modo l' intera nazione sarebbe in pochi anni agguerrita, ed educata alla difesa del patrio suolo.

Quanto alla giustizia punitiva, dovrebbe diventare un' educazione al lavoro. Lavoro come premio, lavoro come castigo, pronta giustizia, sicura la pena, e soprattutto separati gli uni dagli altri i delinquenti secondo la natura del delitto. Sottoposti a cura speciale quelli che ancor sono giovani, e la cui pena non è lunghissima, ed i giovanissimi distribuiti in colonie agrarie dove si rifaccia la loro educazione. Intanto l' istruzione farà sentire la sua benefica opera anche nei bassi fondi sociali, e colla istruzione diminuiranno i delitti.

Ed al miglioramento individuale e nazionale si provvede anche colle libere associazioni. Associazioni industriali e commerciali che arricchiranno il paese, letterarie ed artistiche che gli daranno il senso del bello, scientifiche che gli additeranno i mezzi di migliorarsi: cooperative, alimentari e di domanda collettiva, associazioni di mutuo soccorso e di beneficenza, le quali tutte ci faranno conseguire quella civiltà e quella ricchezza che già altri più felici paesi hanno raggiunto.

L' A. viene quindi ad indagare quali dovrebbero essere i principii direttivi dell' economia nazionale, e paragona lo Stato ad una famiglia, inquantochè, come questa, ha determinati possessi, forze attive ed attitudini ne' suoi membri. Per determinare dunque una vera economia nazionale, devesi prendere ad esame il suolo italiano ed i mezzi di produzione ch' esso ci porge, il clima, la posizione geografica dell' Italia, le condizioni attuali d' ogni industria italiana, il capitale mobile esistente nel paese, lo stato della popolazione per coltura, per educazione industriale, per attitudini speciali, per suscettibilità ad acquistarne. Sono questi lumi che devono rischiarare la nostra via, senza però farci mai prescindere dalla inconcussa verità dei principii della scieza.

L' opera si chiude con alcuni capitoli dove sono esaminati i caratteri più o meno saglienti delle popolazioni che sono fra l' Alpi e l' Jonio, e dove, confrontando l' Italia colle altre nazioni, s' indaga quale sarà la sua futura azione ed influenza nella umanità.

Sono queste, in succinto, le idee racchiuse nella opera del Valussi, di cui esponemmo con quanta esattezza ci era possibile i concetti, e per quanto il parer nostro sia poco autorevole, non esitiamo a dichiarare tale opera informata a buoni principii d' economia politica, maestra di forte ed ordinato vivere e di civiltà; e ci parve degna d' essere diffusa, d' essere studiata dagli Italiani.

Ciò che trovammo di tutta verità ed evidenza, sono i due capitoli nei quali vengono svolti principii di così buona economia; quando questi sieno penetrati nelle menti italiane, è a sperare ci sia concesso uscire da una vergognosa miseria, per avviarci ad una floridezza a cui giammai giungemmo, ed a cui forse non ancor sono arrivati i più ricchi paesi del mondo, la Scozia e l'Unione Americana.

Tre parole e tre idee dominano in questo libro, idee e parole che compendiano tutta la scienza economica, e che trasformate in fatti redimeranno l'Italia: *studiare, lavorare, associarsi*.

GIUSTINO DE SCALZI.

« vostra norma e per quella dei corpi che tengono « guarnigione nel vostro distretto sperando che tanto « V. E. quanto tutte le altre classi militari che « stanno sotto i vostri ordini, riceveranno con sod- « disfazione questa lieta notizia, che, mettendo fine « all'*interinidad*, inaugurerà una nuova età costitu- « zionale conforme a quella prescritta nel Codice « fondamentale del 1869. Ciò che d'ordine di S. A. « il Reggente rimetto a V. E. pello scopo sud- « detto. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

N. 3099.

Deputazione provinciale di Udine

AVVISO D'ASTA

Dovendosi procedere all'appalto dei lavori di rafforzamento, sostegno e ristauro delle stilate del Ponte sul Meduna lungo la Strada Provinciale Maestra d'Italia presso Pordenone pel prezzo, giusta Progetto Tecnico 30 giugno a. c., di L 17800 : 00, nelle quali sono comprese L. 563 : 61 per eventualità imprevedute liquidabili all'atto del laudo finale,

s' invitano

coloro che intendessero di applicare a presentarsi all'Ufficio di questa Deputazione Provinciale il giorno di lunedì 21 novembre corrente, alle ore 12 meridiane, ove si esperirà l'asta per l'appalto dei lavori suddetti col metodo dell'estinzione della candella vergine, e giusta le modalità prescritte dal Regolamento sulla contabilità generale, approvato col Reale Decreto 25 novembre 1866 N. 3391.

L'aggiudicazione seguirà a favore del minore o minori esigenti, salvo le migliori offerte che sul prezzo di delibera venissero presentate entro il termine dei fatali, che, secondo l'art. 85 del Regolamento suddetto, viene ridotto a giorni cinque.

Per essere ammessi a far partito, dovranno i concorrenti unire all'offerta un certificato d'idoneità di data non anteriore di sei mesi, rilasciato dall'Ingegnere Capo del Genio Civile e Provinciale in attività di servizio.

Le offerte al pubblico incanto dovranno essere garantite con un deposito di L. 1800 : 00 (milleottocento) in numerario od in viglietti della Banca Nazionale.

All'atto della stipulazione del Contratto d'appalto il deliberatario dovrà prestare una cauzione definitiva di L. 3600 : 00 (tremilaseicento) in numerario, od in viglietti di Banca od in cedole del debito pubblico al valor nominale.

Il pagamento del prezzo di delibera verrà fatto nei modi e tempi stabiliti dal Capitolato d'appalto 30 giugno a. c.

Le condizioni del Contratto sono indicate nel Capitolato d'appalto suindicato, ostensibile fin d'ora presso la Segreteria della Deputazione Provinciale durante le ore d'Ufficio.

Tutte le spese per bolli e tasse inerenti al Contratto stanno a carico dell'assuntore.

Udine li 7 novembre 1870.

Il R. Prefetto Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato
Nicolò Fabris.

Il Segretario
Merlo.

—

N. 3155

Deputazione Provinciale di Udine

Avviso d' Asta

Dovendosi procedere al riappalto del diritto del Passo a barca sul Torrente Tagliamento fra Pinzano e Ragogna, nonchè di quello sullo stesso Torrente tra Madrisio e Bolzano per la durata di un quinquennio cominciando col 1 gennaio 1871, si rende noto che nel giorno 21 novembre corrente alle ore 12 merid. verrà tenuto nell'Ufficio della Deputazione Provinciale l'esperimento d'asta colle norme della Contabilità generale dello Stato e sotto le condizioni portate dal Capitolato generale e dalla tariffa speciale, mediante offerte in iscritto, accompagnate dal deposito cauzionale di L. 80 pel primo dei nominati Passi, e di L. 40 pel secondo.

Il dato fiscale dell'annuo canone pel primo dei succitati Passi tra Pinzano e Ragogna è stabilito in L. 830:00, ed il secondo tra Madrisio e Bolzano in L. 30:00.

Le offerte potranno essere cumulative per tutti due i Passi suddetti, oppure per ogni Passo separatamente, e dovranno indicare con chiarezza l'oggetto cui si riferiscono, esprimere in lettere ed in cifre l'importo che viene offerto, ed essere firmate dall'offerente coll'indicazione del suo nome, cognome, paternità e condizione, e del domicilio da eleggersi in Udine; e sulla soprascritta dovrà apporsi la leggenda « Offerta per l'affittanza contemplata dall'Avviso d'asta 7 novembre 1870 n. 3155. »

Il deliberatario dovrà prestarsi entro giorni 20, dal dì in cui gli verrà intimata la aggiudicazione, a verificare in Cassa Provinciale il versamento della cauzione o in denaro o in cartelle dello Stato, la quale cauzione pel Passo tra Pinzano e Ragogna è fissata in L. 800:00, e per quello tra Bolzano e Madrisio in L. 30:00, ed interverrà nel giorno stabilito alla stipulazione del Contratto, e ciò sotto comminatoria della perdita del deposito e delle altre conseguenze portate dall'art. XIV del Capitolato Generale.

Udine, 7 novembre 1870.

Il Prefetto Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato Provinciale
Moro

Il Segretario
Merlo

N. 1177. Gab.

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI UDINE

Manifesto

Visto il Reale Decreto 2 nov. 1870 N. 5974, che ha sciolta la Camera dei Deputati ed ha convocati i Collegi Elettorali pel 20 novembre corrente, all'effetto di eleggere ciascuno un Deputato, ed, ove occorra una seconda votazione, ha stabilito debba aver luogo il giorno 27 di questo mese;

Visto il Decreto 18 novembre 1866 del cessato Commissario del Re N. 4081, col quale vennero stabiliti il numero e la circoscrizione delle Sezioni dei Collegi Elettorali della Provincia di Udine.

Rendesi noto

che il numero e la circoscrizione delle Sezioni dei Collegi Elettorali della Provincia, sono mantenuti come risulta dall'annessa Tabella.

Udine li 8 novembre 1870.

Il Prefetto FASCIOTTI

TABELLA

Num. del Collegio	Capoluogo del Collegio	Sezioni in cui il Coll.° si divide	
466	*Udine*	Udine I.	Elettori del Comune di Udine dalla lettera A alla lettera E.
		Udine II.	Elettori del Comune di Udine dalla lettera F alla lettera O.
		Udine III.	Elettori del Comune di Udine dalla lettera P alla lettera Z.
		Udine IV.	Campoformido, Feletto Umberto, Martignacco, Meretto di Tomba, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pavia di Udine, Pozzuolo, Pradamano, Tavagnacco, Reana del Rojale.
467	*Cividale*	Cividale I.	Cividale, S. Pietro al Natisone, Drenchia, Grimacco, Rodda, S. Leonardo, Savogna, Stregna, Tarcetta, Castel del Monte, Buttrio, Premariacco.
		Cividale II.	Corno di Rosazzo, Ipplis, Manzano, Moimacco, Prepotto, Remanzacco, S. Giovanni di Manzano, Torreano, Faedis, Attimis, Povoletto.
468	*Gemona*	Gemona	Gemona, Artegna, Bordano, Buja, Montenars, Osoppo, Trasaghis e Venzone.
		Tarcento	Tarcento, Tricesimo, Magnano in Riviera, Cassacco, Ciseriis, Collalto della Soima, Lusevera, Treppo Grande, Nimis, Platischis.
469	*Tolmezzo*	Tolmezzo	Tolmezzo, Amaro, Cavazzo Carnico, Cesclans, Lauco, Verzegnis, Villa Santina, Paluzza, Arta, Cervicento, Paularo, Suttrio, Treppo Carnico, Ligosullo, Zuglio, Rigolato, Comeglians, Forni Avoltri, Mione, Ovaro, Prato Carnico, Ravascletto, Ampezzo, Enemonzo, F. di Sotto, F. di S. Preone, Raveo, Sauris, Socchieve.
		Moggio	Moggio, Chiusa Forte, Dogna, Pontebba, Raccolana, S. Giorgio di Resia, Resiutta.
470	*S. Daniele del Friuli*	S. Daniele del Friuli	S. Daniele del Friuli, Colloredo di Montalbano, Coseano, Dignano, Fagagna, Majano, Moruzzo, Ragogna, Rive d'Arcano, S. Odorico, S. Vito di Fagagna.
		Codroipo	Codroipo, Bertiolo, Camino di Codroipo, Rivolto, Sedegliano, Talmassons, Varmo.
471	*Spilimbergo*	Spilimbergo	Spilimbergo, Castelnuovo del Friuli, Clauzetto, Forgaria, Medun, Pinzano al Tagliamento, Sequals, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d' Asio.
		Maniago	Maniago, Andreis, Arba, Barcis, Cavasso Nuovo, Cimolais, Claut, Erto con Casso, Fanna, Frisanco, Vivaro.
472	*Pordenone*	Pordenone	Pordenone, Cordenons, Fontanafredda, Porcia, Prata di Pordenone, Vallenoncello.
		Aviano	Aviano, Montereale Cellina, Roveredo in piano, S. Quirino.
		Sacile	Sacile, Brugnera, Budoja, Caneva, Polcenigo.
473	*S. Vito al Tagliamento*	S. Vito al Tagliamento	S. Vito al Tagliamento, Arzene, Casarsa della Delizia, Cordovado, Morsano, S. Martino al Tagliamento, Valvasone, S. Giorgio della Richinvelda, Sesto al Reghena.
		Azzano Decimo	Azzano Decimo, Fiume, Pasiano, Chions, Pravisdomini, Zoppola.
474	*Palmanuova*	Palmanuova	Palmanuova, Bagnaria Arsa, Bicinicco, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano Lacunare, Porpetto, S. Giorgio di Nogaro, S. Maria la Longa, Trivignano, Morteglianο, Lestizza.
		Latisana	Latisana, Muzzana del Turgnano, Palazzolo della Stella, Pocenia, Precenicco, Rivignano, Ronchis, Teor.

Teatro Minerva. *La fia de sior Piero a l'asta*, commedia in dialetto veneziano con la quale, jersera, la Compagnia Moro-Lin diede principio alle sue recite, fece passare gradevolmente al pubblico un pajo d'ore e fruttò ai principali artisti ripetuti e ben meritati applausi.

La causa del successo di questa commedia se può consistere in parte nella vivacità del dialogo e nella spontaneità dei *frizzi*, devo ricercarsi principalmente nella bravura degli artisti che la interpretano, e in quella prontezza e rapidità di esecuzione che sole possono dare a delle scene famigliari un carattere di verità, facendo della finzione comica un'esatta riproduzione della vita reale.

Quelli che più si distinsero furono i signori Angelo e Marianna Moro-Lin che sostennero le loro parti con molta intelligenza e con molta naturalezza, eccitando di frequente il buon umore degli spettatori, che non mancarono di festeggiarli replicate volte.

« Chi ben comincia è alla metà dell'opra » e la Compagnia Moro-Lin ha cominciato bene. Crediamo quindi ch'essa saprà continuare a meritarsi il favore del pubblico, il quale, dal canto suo, trattandosi di passar bene le lunghe sere di questa stagione, si recherà numeroso alle sue recite.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Vienna, 10. In una seduta che durò quattro ore, tenuta dalla commissione dell'indirizzo della camera dei signori, e nella quale erano presenti i ministri, Potocki, Stremayer, Taschabuschnig e Taaffe, questi difesero la politica del governo contro Unger. La dichiarazione di Potocki, ch'esso non avesse scosse le fondamenta della costituzione, venne particolarmente combattuta da Lichtenfels, Schmerling, Hartig e Carlo Auersperg, i quali rimproverarono inoltre il governo di aver creata in Boemia ed in parte della Gallizia una specie di anarchia. Jablonowsky dichiarò di non poter rimproverare il governo pei falliti tentativi di conciliazione.

A relatore venne ad unanimità eletto Antonio Auersperg.

Brusselle, 9. Il generale Coffinieres dichiara in una lettera diretta all'*Independance*, ch'esso sostenne in Metz francamente l'opinione doversi lasciare da parte la politica per non pensare che alla difesa; dice inoltre di aver consegnate due volte le proprie dimissioni e di non aver ceduto che a fronte delle opposte opinioni del consiglio di guerra.

— Dalla *Gazzetta di Trieste*:

Berlino 9. Il materiale d'artiglieria di Metz venne spedito a Magonza, Minden, Coblenza e Magdeburgo.

Vienna 9. La *Presse* annuncia che nei circoli parlamentari corre voce che Carlo Auersperg compirà la formazione del Gabinetto.

Il *Tagblatt* annuncia che l'Imperatore Napoleone è ammalato.

— Il *Fanfulla* scrive:

Si crede che Minghetti, una volta eletto deputato, rinunzierà alla carica provvisoria di rappresentante del Governo italiano a Vienna, per attendere ai lavori parlamentari.

— Leggesi nello stesso giornale:

L'occupazione del Quirinale per parte delle Autorità italiane ha motivato una violenta protesta, che il Cardinale Antonelli si è affrettato a inviare al Governo, ossia al generale La Marmora.

— Siamo in grado, scrive il *Diritto*, di confermare nel modo più positivo la notizia già da noi data che fra i signori Sella e Bombrini sono state pattuite le condizioni di una nuova operazione finanziaria.

— Telegrammi particolari del *Secolo*:

Bordeaux 8. (ore 9. 35). — Notizie da Madrid dicono che l'opposizione alla candidatura del Duca di Aosta va crescendo.

Ieri ha avuto luogo una riunione di Redattori di molti giornali opponenti. L'opposizione crede di contare su 130 voti circa nelle Cortes, di cui 72 Repubblicani, 20 Carlisti, 4 Unionisti e 4 Alfonsisti.

Il generale Prim prosegue le negoziazioni all'insaputa dei suoi colleghi, coll'intermediario del ministro Montemar e Cialdini, col principe Amedeo.

Rios Rosas, Topete, Vega, Armijo ed altri antichi ministri e membri del Governo provvisorio fanno parte della opposizione. La candidatura è considerata come moralmente caduta.

Brusselle 8. — *L'Etoile* annunzia:

Preparasi una petizione al Parlamento perchè si proibisca l'ingresso e la dimora agli agenti napoleonici nel Belgio.

Il *Daily News* annuncia che 8000 Prussiani, comandanti da Manteuffel, marciano verso Ruen ed Armiens.

Madrid 8. — I giornali riferiscono che si preparano dimostrazioni per domenica prossima, contrarie alla candidatura del duca d'Aosta.

— Il marchese Migliorati, ministro plenipotenziario d'Italia presso il re di Baviera, terminato il mese di congedo, è ripartito ieri sera, per Monaco.

— Il ministro Correnti si è recato a Roma.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 11 novembre.

Berlino, 9. La *Corrispondenza provinciale* annunzia che il parlamento federale è convocato pel 20 corrente per deliberare sui mezzi di continuare la guerra e sull'ingresso degli Stati del sud nella confederazione del nord. L'ingresso del Baden, dell'Assia e del Wurtemberg è considerato come sicuro. Colla Baviera continuano le trattative.

Circa l'attacco di Parigi, la *Corrispondenza* dice che se ne darà certamente l'ordine quando verrà il momento opportuno, prendendo in considerazione tutte le circostanze e specialmente le condizioni interne di Parigi.

Parigi, 8. Il *Journal officiel* dell'8 pubblica una circolare di Favre ai ministri francesi all'estero che dice che la Prussia respingendo l'armistizio provò ancora una volta di voler continuare la guerra per un scopo puramente personale, senza occuparsi dei veri interessi dei suoi sudditi, specialmente tedeschi che trascina dietro di sè. Favre dice che la Prussia vuole distruggere la Francia. Espone la condotta della Prussia che, dopo caduto l'impero, ricusò ogni tregua. Parla delle trattative per l'armistizio. Il rifiuto assoluto della Prussia di ammettere che Parigi si vettovagliasse rese inutile ogni discussione. L'armistizio senza permesso di vettovagliarsi sarebbe stato una capitolazione a termine fisso senza onore e senza speranza. Favre soggiunge: Ignoriamo che cosa penseranno le Potenze circa il rifiuto delle nostre proposte. Forse indovineranno ciò che la Prussia ioro (riserverebbe allorchè colle vittorie divenisse padrona di compiere tutti i suoi disegni.

Noi persistiamo a mantenere le loro proposte di armistizio come l'unico mezzo di risolvere la questione. Facemmo tutto il possibile per cessare la lotta, ma ci si chiude l'uscita. Quindi non dobbiamo prendere consiglio che dal nostro coraggio, lasciando la responsabilità del sangue versato a coloro che sistematicamente respingono ogni transazione.

Amburgo, 9. Si ha ufficialmente da Cuxhaven, che la flotta francese forte di 30 vascelli recossi nel Mare del Nord. La navigazione sull'Elba è cessata. I segnali marittimi furono levati. I piloti ricevettero l'ordine di non uscire.

Versailles, 9. Sette persone fatte prigioniere con tre palloni furono tradotte al Tribunale di guerra. Le carte sequestrate compromettono alcuni diplomatici ed altre persone, cui fu concessa l'entrata a Parigi sulla parola d'onore.

Pietroburgo, 9. Un'ordinanza Imperiale invia in congedo illimitato i soldati che entrarono al servizio fino dal 1° maggio 1857.

Belgrado, 9. La sessione della Scupscina fu chiusa con un discorso del Trono che constatò il progresso politico liberale e amministrativo e fece rimarcare il consolidamento da rapporti colla Romania in seguito alla conchiusa convenzione.

Londra 9. Inglese 93 7[16, italiano 56 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Tours, 10. Parecchi giornali di Tours fanno menzione di alcuni fatti d'arme avvenuti nelle vicinanze di Orleans, in seguito ai quali i Prussiani avrebbero evacuato Orleans. I combattimenti continuano anche oggidì.

Londra, 10. Nel banchetto di Lord Mejor, Gladstone e il Lord Cancelliere difesero energicamente la condotta dell'Inghilterra circa la questione della neutralità.

Granville espresse gli sforzi fatti dall'Inghilterra che prese l'iniziativa di proporre un armistizio che la Francia ricusava di chiudere direttamente, e conchiuse dicendo che l'Inghilterra desidera di vedere la Germania forte ed unita, ma è contraria ad una unificazione troppo grave per la Francia. L'Inghilterra farà tutto il possibile per ricondurre la pace.

Firenze, 10. La *Gazzetta d'Italia* parlando della notizia data da varii giornali spagnuoli, organi del partito assolutista, di aver il Duca d'Aosta posto come condizione per l'accettazione del trono, che l'elezione abbia luogo per plebiscito, dice la notizia essere manovra di partito, e poter assicurare, secondo notizie sicure, che il Duca non pose una simile condizione, e che anzi riterrà valevolissimo il voto emesso dalle Cortes, sovrane della nazione spagnuola, che al loro diritto storico tradizionale riuniscono la speciale importanza di essere state elette con liberissimo suffragio universale.

Lo stesso giornale dice Espartero che indirizzò una lettera ai suoi amici delle Cortes, ringraziandoli della candidatura, e dichiarando che voterà pel Duca d'Aosta.

Notizie di Borsa
FIRENZE, 10 novembre

Rend. lett.	59.12	Prest. naz. 78.85 a	78.70
den.	59.07	fine —.—	—.—
Oro lett.	20.91	Az. Tab. 616.—	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.08	d' Italia 23.90 a	—.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid.	339.—
den.	—.—	Obbligaz. in carta	443.—
Obblig. Tabacchi	466.—	Buoni	471.—
		Obbl. ecclesiastiche	79.—

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza 11 novembre
a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l'ettolitro	it. l.	17.76	ad it. l.	18.83
Granoturco	»	»	9.73	»	10.77
Segala	»	»	12.30	»	12.40
Avena in Città	» rasato	»	9.80	»	9.90
Spelta	»	»	—.—	»	25.—
Orzo pilato	«	»	—.—	»	26.—
» da pilare	»	»	—.—	»	13.—
Saraceno	»	»	—.—	»	9.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	5.60

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

Il Municipio di Chions

AVVISO 3

Questa Amministrazione dovendo procedere alla sistemazione della Strada Comunale detta Banduzzo, che partendo da Villotta mette a Marignana Frazione del Comune di Sesto, si avvertono tutti coloro che ne hanno interesse che in quest'Ufficio Municipale viene depositato per giorni 15 dalla pubblicazione del presente il relativo progetto affine ognuno possa prenderlo in esame, ed al caso insinuare nel detto termine quei reclami ed osservazioni che crederà di suo interesse.

Villotta li 7 novembre 1870.

Il Sindaco
SBROJAVACCA.

ATTI GIUDIZIARII

N. 9516. 3

EDITTO

Se rende noto agli assenti e d'ignota dimora Alberto fu Francesco, e Maddalena Miani coniugi Brosadola che gli venne deputato in curatore questo Avv. Dott. Augusto Cesare, al quale verrà intimata l'Istanza 29 ottobre 1870 numero audetto del sig. Giovanni Musoni fu Mattia di Mazarolis per pignoramento stabili, ed arresto personale, dovendosi a loro stessi attribuire la causa della loro inazione, qualora non rendano nota la loro dimora o non procedano alla nomina d'altro procuratore di loro elezione e non forniscano le opportune istruzioni al già deputato curatore.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo e s'inserisca tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine 4 novembre 1870.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

N. 22498 3

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all'assente e d'ignota dimora Luigi Morossutti fu Giovanni che Luigi Colussa di Lestizza ha presentato dinnanzi la Pretura medesima, la petizione 20 maggio 1867 n. 11834 contro di esso Luigi Morossutti e contro Pietro, Valentino, Teresa, Maria Morossutti in punto pagamento di austr. L. 104.20 a titolo d'interesse dipendenti da confessionale e che, per non essere noto il luogo della sua dimora gli fu deputato a di lui rischio e pericolo e spese in Curatore l'avv. Gio Battista Billia onde la causa possa proseguire secondo il vigente Reg. to Giud. Civile e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito inoltre che per la prosecuzione del Contradditorio è fissata l'Aula verbale del giorno 15 dicembre p. v. ore 9 antim.

Viene quindi eccitato esso Luigi Morossutti a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti egli attribuirà a sè medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 28 ottobre 1870

Il Giudice Dirigente
LOVADINA.

P. Balletti.

N. 22797 2

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine notifica all'assente d'ignota dimora Maddalena Beltrame Tomadoni che il sig. Antonio Fabris qual Agente Assicurazione Ungherese ha presentato innanzi la Pretura medesima il 29 aprile 1870 la petizione n. 8733 contro di essa Maddalena Beltrame Tomadoni in punto pagamento di f. 2.50, e che per non esser noto il luogo di sua dimora le fu deputato in curatore a di lei pericolo e spese l'avv. Bernardis di Udine onde la causa possa proseguire secondo il R. G. C., e pronunciarsi quanto di ragione, avvertita che venne pella prosecuzione del contradditorio fissata l'A. V. del giorno 16 dicembre p. v. ore 9 ant.

Viene quindi eccitata essa r. c. a comparirvi in tempo personalmente od a mezzo del deputato curatore, al quale somministrerà i necessarj documenti di difesa, od a sostituire allo stesso altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stessa le conseguenze della propria inazione.

Si pubblichi come di metodo e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 3 novembre 1870.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

Baletti.

N. 9779 2

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone rende noto ad Angelo De Rovere di Palse che essendo ignoto l'attuale suo luogo di dimora, gli venne deputato in curatore questo avv. D.r Gustavo Monti, all'effetto che possa essergli intimata la petizione 29 gennaio 1870 n. 1208 di Angelo e Leonardo Loschi rappresentati dall'avv. D.r Teofoli in punto rilascio di terreno e resa di conto. Dovrà pertanto esso De Rovere far pervenire al deputatogli curatore gli opportuni mezzi di difesa o provvedere in altro modo al proprio interesse, con avvertenza che sulla detta petizione venne riaggiornato il contradditorio al 22 novembre ore 9 ant.

Locchè si pubblichi all'albo pretoriale, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 1 settembre 1870.

Il R. Pretore
CARONCINI

De Santi Canc.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.